

Alcune riflessioni sul rapporto fra fotografia, paesaggio e geografia a partire da una mostra modenese

*Davide Papotti**

Nell'era dell'onnipaesaggio, secondo la definizione di Michael Jakob¹, cioè della onnipresenza della parola "paesaggio" nei contesti sociali e culturali più disparati, anche l'arte fotografica affronta la sfida del definire questo termine che, già costituzionalmente di natura polisemica, vede oggi moltiplicarsi e ampliarsi i propri significati attraverso la dilatazione dei contesti di apparizione.

In questi primi mesi del 2025, insieme alla mostra fotografica modenese *Pasaggi Paesaggi. Fotografia italiana dalle collezioni di Fondazione AGO* di cui si parlerà in questa sede, altre iniziative simili confermano la frequenza di apparizione dei discorsi fotografici sul paesaggio. Basti qui menzionare la mostra, a cura di Matteo Balduzzi, ospitata dal Museo Nazionale della Fotografia (Mufoco) di Cinisello Balsamo, intitolata *Veggenti. Nuove ricerche visive sul paesaggio italiano* (15.12.2024-04.05.2025), che raccoglie circa 70 fotografie appartenenti ai dieci progetti premiati dalla Open Call *L'Italia è un desiderio*, promossa nel maggio 2023 dalla Direzione Generale Creatività Contemporanea del Ministero della Cultura e dallo stesso Mufoco, in collaborazione con la Fondazione Alinari (che notoriamente conserva uno degli archivi di fotografia territoriale più ricchi d'Italia) e le Scuderie del Quirinale di Roma. Quest'ultima istituzione museale aveva a sua volta ospitato nel 2023 l'omonima mostra intitolata *L'Italia è un desiderio. Fotografie, paesaggi e visioni 1824-2022* (1 giugno-2 settembre 2023). Si può menzionare inoltre anche l'ampia retrospettiva che il MAXXI – Museo Nazionale delle Arti del XXI secolo di Roma ha dedicato al fotografo Guido Guidi (*Col tempo, 1956-2024*; 13 dicembre 2024-27 aprile 2025), un maestro dell'indagine fotografica sul paesaggio.

A livello editoriale si potrebbero ricordare, a solo titolo esemplificativo, i due volumi curati dallo storico della fotografia Diego Mormorio dedicati al paesaggio italiano nella fotografia (*Vedute e paesaggi italiani del '900* e *Vedute e paesaggi italiani dell'800*)² o il volume curato dallo storico Piero Bevilacqua *Il paesaggio italiano nelle fotografie dell'Istituto Luce*³. Quest'ultimo lavoro ci ricorda

* Parma, Università di, Italia.

¹ *Il paesaggio*, Bologna, il Mulino, 2009, pp. 1-12.

² Milano, Federico Motta, rispettivamente 2000 e 1999.

³ Roma, Editori Riuniti, 2001.

come la ricerca fotografica sul paesaggio si confronti in maniera privilegiata con i grandi archivi, pubblici e privati, che possono testimoniare l'evoluzione cronologica dei paesaggi, con gli inevitabili cambiamenti nel tempo, oltre che la trasformazione delle modalità di ritrarli adottate dalla fotografia.

Solo alcuni affondi per campionatura per comprendere come il tema del paesaggio campeggi ancora saldamente fra i protagonisti del dibattito in ambito fotografico, e per meglio contestualizzare l'ulteriore tassello che la mostra modenese ha aggiunto a questo “domino” paesaggistico portato avanti dagli studi sulla fotografia.

Il titolo dell'esposizione emiliana si impone attorno ad un binomio, *Passaggi paesaggi*, già sperimentato in diversi ambiti. Basti in questa sede menzionare il volume a cura di Gemma Bianca Adesso e Annalisa Caputo *Passaggi e paesaggi. Tra Nietzsche e Bressane*,⁴ che testa l'operatività concettuale del binomio in relazione all'opera del filosofo tedesco e del cineasta brasiliano Júlio Bressane (Rio de Janeiro, 1946-); o, con inversione d'ordine dei due termini, la collana delle Edizioni Leone Verde di Torino intitolata *Paesaggi e passaggi*, che, come recita il lancio editoriale, propone «Guide letterarie che raccontano storie di luoghi e personalità che li hanno attraversati, vissuti, amati, celebrati»⁵. Nell'accostare i due termini si sottolinea dunque di solito la natura relazionale e dinamica del paesaggio, che si profila come un'entità costantemente in evoluzione, soggetta ad un perenne cambiamento, incubatrice, dunque, di “passaggi”.

A maggior ragione nella mostra di Palazzo Santa Margherita i due termini sono funzionali a lasciare aperta la porta ad accezioni vaste ed inclusive, che si facciano contenitori aperti a poetiche differenti, ad epoche diverse, a multi-formi personalità autoriali. L'esposizione raccoglie infatti le opere di oltre ottanta autori italiani attivi nel corso del ventesimo e ventunesimo secolo, le cui opere – questo il criterio espositivo unificante – fanno parte delle collezioni della Fondazione Ago-Modena Fabbriche Culturali, che raccoglie a sua volta le collezioni fotografiche precedentemente appartenute al Comune di Modena-Galleria Civica e a Fondazione di Modena. Come informa l'utile libretto di accompagnamento alla mostra: «La prima, costituita a partire dal 1991 con la donazione di Franco Fontana di una parte consistente della propria raccolta privata, e la seconda, a partire dal 2007 con la nascita del progetto, poi diventato ente, denominato Fondazione Fotografia».

La mostra, curata da Chiara Dall'Oglio e Daniele De Luigi, raccoglie materiali che coprono un arco temporale di quasi settant'anni, dagli anni Cinquanta del Novecento fino al decennio in corso. Un periodo che notoriamente comprende radicali trasformazioni del paesaggio, a maggior ragione in Italia a seguito del boom economico prima e dei processi di globalizzazione poi. L'allestimento è decisamente suggestivo ad un colpo d'occhio di insieme, con

⁴ Milano, Mimesis, 2024.

⁵ <<https://www.leoneverde.it/paesaggi-e-passaggi-collana>>.

tutte le centoquattordici immagini concentrate in una grande sala al primo piano di Palazzo Santa Margherita, nel centralissimo Corso Canalgrande. La forma dell'allestimento risulta però forse meno agevole per la fruizione da parte del visitatore, costretto ad una serie di montagne russe per seguire le altezze espositive delle fotografie, non sempre efficaci per l'apprezzamento delle opere; ma anche per la collocazione delle indicazioni numeriche (per il titolo e la didascalia era obbligatorio rifarsi alla *brochure* informativa; anche questo un aspetto non particolarmente comodo) che obbliga ad un continuo andirivieni. Anche l'illuminazione, omogenea per tutta la sala, tende ad appiattire la singola resa visuale delle immagini esposte.

La declinazione al plurale dei due termini che costituiscono il titolo della mostra, "Passaggi" e "Paesaggi", viene così spiegata dai curatori nell'opuscolo informativo: «Il titolo della mostra nasce dall'idea di verificare l'esistenza di uno sguardo italiano sulla pluralità di paesaggi che ci circondano, capace di collegare come un filo rosso opere delle collezioni apparentemente lontane tra loro».

L'itinerario espositivo è articolato in quattro sezioni, dedicate ad altrettante categorie di paesaggio: paesaggi urbani, paesaggi naturali, paesaggi umani e paesaggi dell'immaginario. Questa distinzione in realtà appare, nell'attraversamento della mostra, poco più che una suggestione, per l'effettiva difficoltà nel distinguere i contenuti visuali delle opere esposte seguendo queste quattro categorie, che appaiono da un lato abbastanza superate e dall'altro largamente sovrapponibili. È infatti difficile oggi difendere la tradizionale distinzione fra "paesaggio urbano" e "paesaggio naturale". A prescindere dal fatto che anche i paesaggi che vengono percepiti come "naturali" (come ad esempio un bosco) sono nella stragrande maggioranza dei casi, almeno in ambito italiano, creazioni di un'azione umana stratificatasi nel corso della storia, oggi la commistione fra urbano e rurale è una caratteristica consolidata in vaste aree del paese (non a caso si parla di "rurbanizzazione" a proposito dei fenomeni di commistione fra rurale ed urbano e dell'estensione dei servizi, delle infrastrutture e degli stili di vita urbani ai contesti rurali⁶). Tra l'altro proprio la fotografia è stata un'attenta osservatrice di questi fenomeni di ibridazione fra contesti di città e contesti di campagna, che si esprime in una progressiva *mixité* di forme e matrici con, da un lato, la ricerca sempre più diffusa di verde urbano, di "boschi verticali", di "natura pubblica"⁷, e, dall'altro, fenomeni di suburbanizzazione e di peri-urbanizzazione. Basti pensare ad esempio all'opera fotografica di Luigi Ghirri (Scandiano RE 1943-Reggio Emilia 1992), che ha indagato le apparizioni, anche virtuali, del verde nei contesti urbani

⁶ MERLO V., *Voglia Di Campagna. Neoruralismo e Città*, Troina (EN), Città aperta, 2006.

⁷ Secondo il suggerimento terminologico e concettuale proposto da ISOTTA CORTESI, *Il paesaggio al centro. Natura pubblica e natura operante*, Siracusa, LetteraVentidue, 2024.

(con i progetti *Colazione sull'erba* 1972-1974 e *Un piede nell'Eden* 1984-1988⁸). Di Ghirri nella mostra modenese appaiono ben cinque fotografie, una tratta proprio da *Colazione sull'erba* e le altre quattro scattate a Parma, a Correggio (RE), a Capri e al cimitero Nuovo di San Cataldo, opera di Aldo Rossi, a Modena. Come opportunamente ricorda Enrico Turchi nella sua recensione alla mostra modenese pubblicata *online* su *Exibart*, la collocazione emiliana di questa mostra riflette l'interesse verso il territorio dimostrato negli ultimi decenni proprio da quella che è stata definita la “scuola emiliana di fotografia”: «Dagli anni Settanta alla metà degli anni Novanta gli artisti emiliani mettono invece in auge un linguaggio dei margini e dell'assenza, per riuscire a ritrarre “un rapporto diretto con la nostra dissociata esistenza” e la dimensione di una realtà contraddittoria, quella vissuta dalla maggior parte dei residenti in campagna e nei non-luoghi delle periferie, spesso ignorata da chi del miracolo economico voleva vedere solo albe e tramonti, montagne e boschi incantati, la mitica Italia dei monumenti e delle ampie spiagge assolate sul lungomare tra Cesenatico e Riccione»⁹.

Se già la distinzione fra “paesaggi urbani” e “paesaggi naturali” appare problematica, ancora più complicata è la messa a fuoco delle categorie di “paesaggi umani” e di “paesaggi dell’immaginario”, che, sotto ombrelli definitori piuttosto generici, possono poi all’atto pratico contenere immagini contenenti (quasi) qualunque soggetto. Ed in effetti queste due categorizzazioni appaiono in mostra come poco più che “titoli-bandiera”, non supportati poi adeguatamente dalla campionatura delle immagini che ne componevano lo sviluppo espositivo.

Allora forse delle due parole chiave del titolo appare più solida quella di “passaggi” che, come spiegano i curatori, possono essere di diverso tipo: «dalla generazione dei maestri alle ultime, dall’analogo al digitale, da un genere all’altro fino al loro superamento», valorizzando le riflessioni sul *medium* e le ricerche di confine. A proposito di ricerche di confine, vale la pena ricordare la mostra allestita ai Musei Civici di Reggio Emilia (8 dicembre 2024-23 marzo 2025) a cura di Ilaria Campioli, William Guerrieri e Monica Leoni ed intitolata proprio *On Borders/Sui confini. L'esperienza d'indagine di Linea di Confine per la fotografia contemporanea*, che raccoglieva in un grande percorso antologico l’esperienza di laboratori e campagne fotografiche condotti dalla associazione *Linea di Confine* (con sede a Rubiera, RE) dal 1990 al 2022. Una linea di ricerca fortemente imperniata sulla dimensione territoriale, che ha visto coinvolti

⁸ Al tema del verde urbano, dei parchi e dei giardini nell’opera di Luigi Ghirri e di altri fotografi è stata recentemente dedicata una bella mostra, *Un piede nell'Eden. Luigi Ghirri e altri sguardi. Giardini in Europa e l'Architettura degli Alberi* curata da Ilaria Campioli e tenutasi presso i Musei Civici di Reggio Emilia dal 28 aprile 2023 al 10 marzo 2024.

⁹ <<https://www.exibart.com/fotografia/a-modena-una-mostra-fa-il-punto-sulle-diverse-anime-della-fotografia-in-italia/>>; sulla scuola emiliana di fotografia si veda il volume a cura di WALTER GUADAGNINI, *La scuola emiliana di fotografia*, Tavagnacco (UD), Arti Grafiche Friulane, 1997.

molti ed illustri fotografi, alcuni dei quali rappresentati anche nella mostra modenese. Fra questi: Olivo Barbieri (presente in mostra a Modena con tre immagini dedicate proprio al capoluogo emiliano ospitante, due del 1994 ed una del 2008 facente parte del progetto *site specific*), Paola De Pietri (presente con un'immagine dalla serie *To Face*, del 2009, dedicata alla zona alpina al confine fra Italia ed Austria), Vittore Fossati (a Modena con un'immagine di Valenza Po del 1979), William Guerrieri (con il dittico *Oppositions / Ufficio Delegati sindacali* del 1997), il già citato Guido Guidi (due immagini di Gibellina del 1989), Walter Niedermayr (*Glacier des Bossons* del 2009-2010). Se dunque la funzione connettiva dei “passaggi” poteva rappresentare un’efficace metafora per provare ad individuare dei criteri di lettura nella variegata messe espositiva, più confuso appariva l’utilizzo del termine “paesaggi”. Un peccato, a mio modo di vedere, che la ricca e fertile riflessione che si è sviluppata nel corso degli ultimi decenni nel campo di studi interdisciplinare dei *landscape studies* non trovi un’adeguata espressione in forme di collaborazione stretta fra geografi e fotografi. Se la collaborazione con architetti ed urbanisti, ad esempio, appare come una dimensione ricorrente in ambito fotografico, saltuari rimangono invece gli appuntamenti di scambio fruttuoso con i geografi. Che potrebbero, credo, offrire anche ai curatori di mostre di fotografia utili prospettive per un impiego critico e consapevole del termine “paesaggio”, provando a contrastare i rischi di generalizzazione e di vaghezza che incombono sull’utilizzo (peraltro sempre frequente e capillare) del termine in ambito fotografico.

Ciò detto, la mostra offre materiale molto interessante per riflettere sulla categoria paesaggistica, e sul rapporto fra definizione del concetto di “paesaggio” e rappresentazione artistica. La quantità e qualità del materiale esposto offre davvero una campionatura di approcci e visioni in grado di alimentare la vitalità del concetto. Anche se difficilmente, penso, si possa uscire dal percorso espositivo con una chiara idea di quale sia il filo rosso accomunante quel supposto “sguardo italiano” cui si riferiscono i curatori nel testo di accompagnamento, quando molte delle dinamiche paesaggistiche che si evincono dal percorso espositivo sembrano essere senza confini, né per quel che riguarda l’autorialità né per quanto concerne i soggetti ritratti.

Purtroppo non è stato realizzato un catalogo per questa esposizione, e ciò appare veramente un peccato, perché in sede editoriale si sarebbe potuto costruire un percorso esplicativo e di riflessione che approfondisse e ripercorresse l’intricato gomitolo delle possibili piste di attraversamento della mostra; a consolare di questa mancanza, una ricca libreria accoglie il visitatore alla fine della mostra, con decine e decine di cataloghi e monografie dedicati agli autori ed ai progetti rappresentati: un aspetto veramente meritorio, in un periodo storico che penalizza sempre più di frequente l’approfondimento librario, a favore di sgargianti “bookshop” sempre più “gadgetizzati”.

